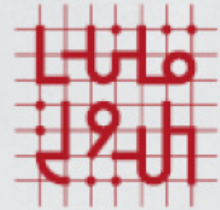


MEDITERRANEA - UDI CATANIA
ottobre 2014



QALANDIYA INTERNATIONAL

الأرشيف حياة ومشاركة Archives Lived and Shared

22.10 - 15.11.2014



www.qalandiya.org

Paese - Israele

Yael Dayan si rivolge al Parlamento italiano: "Così si è veri amici di Israele"

In una recente intervista all'Huffington Post (22 ottobre) Yael Dayan racconta il suo impegno per la pace e il recente Appello firmato da 363 personalità israeliane per il riconoscimento dello Stato di Palestina. L'appello è già stato accolto con esito favorevole alla Camera dei Comuni britannica e ora viene rivolto anche al Parlamento italiano.

Yael Dayan è una figura di grande carisma in Israele, scrittrice e già parlamentare laburista alla Knesset, figlia del generale Moshe Dayan, "l'eroe" israeliano della Guerra dei Sei Giorni.

Ecco la sua intervista:

Al Parlamento italiano mi sento di rivolgere lo stesso appello che abbiamo lanciato, con esito positivo, alla Camera dei Comuni britannica: riconoscere lo Stato di Palestina. Lo chiedo da cittadina israeliana, che ama il proprio Paese e che ha combattuto per difenderlo.

Riconoscere ai palestinesi il loro diritto a vivere in uno Stato indipendente, a fianco d'Israele, non è solo un atto di giustizia ma **significa essere davvero amici d'Israele, perché il nostro diritto alla sicurezza non è altra cosa dal loro diritto all'autodeterminazione**".

Riconoscere uno Stato palestinese sulla base dei confini del 1967 – dice Dayan in questa intervista esclusiva all'Huffington Post – è essenziale per l'esistenza d'Israele. Questa è l'unica politica che lascia nelle mani di Israele il suo destino e la sua sicurezza. Ogni altra politica contraddice gli ideali del sionismo e il futuro del popolo di Israele".

Il voto del Parlamento britannico per il riconoscimento dello Stato di Palestina non è vincolante per il Governo di David Cameron, tuttavia quel voto ha scatenato l'ira del Governo israeliano. Perché?

"Vede, per una terra, quella in cui vivo, che si nutre di simboli, quel voto ha uno straordinario valore simbolico: perché segnala l'insofferenza non solo inglese verso la politica dell'eterno rinvio e dei fatti compiuti portata avanti dal Governo guidato da Benjamin Netanyahu".

A cosa si riferisce in particolare?

"Allo sviluppo degli insediamenti nei Territori occupati. Occorre dire con chiarezza che pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili. E che la costruzione di nuovi insediamenti o l'estensione di quelli già esistenti non hanno nulla a che vedere con la sicurezza d'Israele ma sono la concretizzazione di una idea di grandezza propria dell'ideologia nazionalista propria destra oggi al potere in Israele. Questa idea di grandezza, questa visione messianica del ruolo d'Israele e del popolo ebraico, confligge con la ricerca di quei compromessi necessari per realizzare una pace giusta, durevole. Una pace tra pari".

Una pace va negoziata. Ma Netanyahu ritiene la controparte palestinese, il presidente dell'Anp Abu Mazen, inaffidabile dopo la sua apertura ad Hamas.

"Se c'è un dirigente palestinese che ha dato prova di essere pronto al compromesso, questo è proprio Abu Mazen. Ma i falchi al Governo hanno fatto di tutto per indebolirlo, anche se questo ha significato rafforzare Hamas. Ma cosa si vuole: che i giovani palestinesi innalzino a "nuovo Saladino" il capo dell'Isis? (Abu Bakr al-Baghdadi, "califfo" dell'autoproclamato Stato Islamico, ndr). Una cosa è certa: il tempo non lavora per la pace. Così come la storia insegna che quando la diplomazia abbassa la guardia, a riempire il vuoto sono le armi, sono la rabbia, la frustrazione su cui gli estremisti fanno leva per rafforzare le proprie fila. Per questo sono importanti segnali come quello lanciato da Londra. E sarebbe incoraggiante se lo stesso avvenisse a Roma, Parigi, Berlino, perché vorrebbe dire che l'Europa intende avere voce in capitolo nel negoziato israelo-palestinese, senza forzature unilaterali ma neanche avallando

scelte, come quelle compiute dal Governo Netanyahu sugli insediamenti, che di fatto pregiudicando la soluzione "a due Stati".

Uno dei più autorevoli storici israeliani, Zeev Sternhell, ha lanciato un grido d'allarme che ha suscitato dibattito e polemiche dentro e fuori Israele: con l'occupazione dei Territori, Israele sta marciando sulla strada dell'apartheid.

"Apartheid è una parola pesante, che porta con sé discriminazione razziale, cittadinanza di serie A e serie B. Resta il fatto che l'oppressione esercitata contro un altro popolo finisce per minare i principi stessi di democrazia che sono a fondamento del pionierismo sionista. Per questo ho sempre ritenuto che riconoscere il diritto dei palestinesi a uno Stato, i cui confini andranno negoziati al tavolo delle trattative, non è una concessione fatta al "Nemico", bensì un regalo che Israele fa a se stesso. Perché solo così potremmo sperare in un futuro normale, da Paese che rivendica con orgoglio la sua natura democratica. Perché il rispetto di diritti universali non può valere a Tel Aviv ed essere negato a Ramallah o a Gaza".

Ma se il voto del Parlamento britannico facesse scuola, e altri Parlamenti si muovessero nella stessa direzione, e quelle indicazioni fossero fatte proprie dai rispettivi Governi, questo non finirebbe per irrigidire ulteriormente la posizione d'Israele?

"Esercitare una pressione politica non significa sfidare Israele ma mettere il Governo in carica di fronte alle proprie responsabilità".

Israele è reduce dalla terza guerra di Gaza. Basta il cessate-il-fuoco raggiunto con Hamas per dire che si è voltato pagina?

"Assolutamente no. Il cessate-il-fuoco è un primo passo ma sarà solo una parentesi tra una guerra e l'altra se non si avrà il coraggio di porre fine all'embargo imposto a Gaza: una punizione collettiva che non ha indebolito Hamas ma semmai ha rafforzato la sua presa sulla società palestinese. Quale visione di Israele può avere un ragazzo che cresce in una prigione a cielo aperto, isolata dal mondo, come è oggi la Striscia di Gaza? In lui crescerà solo odio e desiderio di vendetta. A questi giovani dobbiamo offrire una speranza. La fine dell'embargo dovrebbe essere accompagnata da garanzie di sicurezza per gli abitanti delle città israeliane a ridosso della Striscia e fatte oggetto dei razzi palestinesi. Per questo sarebbe importante la messa in campo di una forza d'interposizione a Gaza sul modello di quella che agisce nel Sud del Libano (Unifil). L'Italia ha avuto un ruolo di primo piano in quella occasione. Potrebbe rigiocarlo anche nella Striscia".

Paese - Iran

Il regime teocratico iraniano ha impiccato Reyhaneh

Reyhaneh Jabbari, 27 anni, è stata impiccata nel suo Paese l'alba di sabato 25 ottobre, con l'accusa di aver ucciso l'uomo che aveva tentato di stuprarla.

Inutili tutti gli appelli internazionali e di centinaia di intellettuali iraniani per salvare la giovane donna dal suo destino. Cinque anni nel braccio della morte sono finiti con la forca. Dal carcere ha scritto alla madre il ricordo della notte in cui è cominciata la sua tragedia: "Quella orribile notte io avrei dovuto essere uccisa. Il mio corpo sarebbe stato gettato in qualche angolo della città e dopo qualche giorno la polizia ti avrebbe portato all'obitorio per identificare il mio corpo e là avresti saputo che ero anche stata stuprata. L'assassinio non sarebbe mai stato trovato, dato che noi non siamo ricchi e potenti come lui."

Reyhaneh ha trovato la forza per reagire e uccidere chi voleva violarla. Un coraggio che è stato premiato con la morte, la sua.

Europa - Rapporto 2014 della Fondazione Anna Lindh

La Fondazione ha presentato il suo Rapporto 2014 sulle tendenze interculturali e i cambiamenti sociali nella regione euro-mediterranea.

Il lavoro è presentato in incontri dedicati a Roma e a Napoli e insiste sull'importanza del confronto tra le cultura soprattutto nell'epoca dei conflitti che stiamo attraversando.

Il rapporto sarà presto consultabile sul sito della Fondazione.

www.annalindhfoundation.org/networks/italy

Allegato: persone, libri, film, siti ecc.

*L'immagine che apre questo numero di MEDITERRANEA è il poster della seconda edizione del **Festival Qalandiya International** che si tiene (fino al 15 novembre) in varie località palestinesi. Lo scorso anno, alla prima edizione del festival, hanno partecipato oltre 7000 persone, un numero enorme se si considerano le difficoltà di movimento (e di vita) in quei luoghi: **Gerusalemme, Ramallah, Hebron, Haifa e Gaza**. Nell'edizione 2014 espongono oltre 100 artisti, sul tema "Archivi, vissuti e condivisi".*

Mediterranea - Udi Catania

newsletter mensile dal punto di vista delle donne e dei bambini
Per collaborazioni e informazioni: carlapecis@tiscali.it